

LA GUIDA A CURA DI ELISABETTA RUFFINI

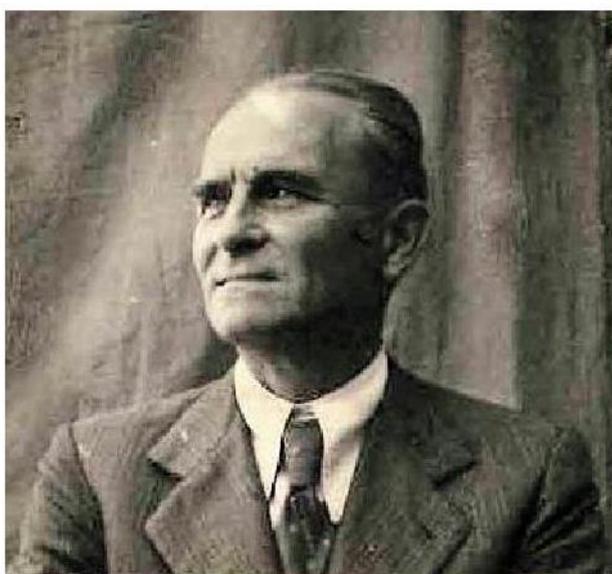
Altre due Pietre d'inciampo «Le vittime non si dimenticano»

VINCENZO GUERCIO

«Stolpersteine: una rete di memoria per Bergamo - Brescia capitale della cultura»: la rete che idealmente collega le «pietre d'inciampo» poste nelle due province della Capitale della Cultura, a loro volta collegate alle molte presenti in molti Paesi d'Europa, dell'Ovest e dell'Est, dalla Spagna all'Ucraina e alla Russia, è l'argomento della conferenza che Elisabetta Ruffini terrà domani dalle 15 alle 17 presso la sede dell'Università di Bergamo di Palazzo Bassi-Rathgeb, aula 1. In dialogo con la direttrice dell'Isrec di Bergamo, Valentina Pisanty (studiosa di negazionismo e razzismo, docente di Semiologia) e Giovanni Scirocco (docente di Storia contemporanea), entrambi dell'Università di Bergamo. Saluti introduttivi del rettore Sergio Cavalieri, conclusioni di Raul Calzoni, docente di Letteratura tedesca. L'incontro, infatti, è parte delle varie manifestazioni organizzate dall'ateneo cittadino per il Giorno della Memoria.

Tra cui anche domani, ore 20.30, alla Sala Galmozzi (via T. Tasso 4): «Immaginare il Novecento, comprendere il presente. Di che cosa parliamo nel Giorno della Memoria», con Claudio VerCELLI, storico contemporaneista, specialista dell'Olocausto, e Leonida Tedoldi, storico delle Istituzioni politiche.

«Stolpersteine», si diceva, in tedesco, come tedesco è l'artista ideatore/creatore dell'iniziativa: Gunter Demnig, che ha pensato di ricordare le vittime del Nazifascismo installando delle placche di ottone con i loro nomi davanti ai loro ultimi indirizzi di residenza. Un modo per ricorda-



Adolfo Barnaba, morto in un campo di lavoro a Marchtrenk nel 1944

re le persone che una volta vivevano lì. Con il Talmud: «Una persona è dimenticata solo quando il suo nome è dimenticato».

«Le pietre d'inciampo dell'artista tedesco Gunter Demnig», anticipa Ruffini, «sono oggi in Europa più di 70 mila. Si offrono a chi passa come un anti-monumento: non al centro delle piazze, non di grandi dimensioni, ma piccoli intoppi, piastrelle d'ottone di 10x10 cm, fissate nel manto di marciapiedi, strade, piazze». Un «invito alla memoria di uomini e donne strappati dai loro luoghi quotidiani o da quelli in cui avevano pensato di trovare rifugio dalla violenza nazifascista e mai tornati a casa; un invito alla memoria per uomini e donne che oggi passano su quei marciapiedi, strade, piazze».

Quest'anno Ruffini ha curato una pubblicazione che, nella veste tipografica, richiama quanto più da vicino le pietre d'inciampo: uguale il formato 10x10,

uguale il colore (ottone) della copertina: «La rete delle pietre d'inciampo Bergamo Brescia 2023». Una guida che le presenta tutte, ordinate per territorio: città di Bergamo e relativa provincia; città di Brescia e relativa provincia. Per ogni vittima, sullo sfondo di cartoline d'epoca a evocare le vittime nella loro quotidianità di vita, i dati presenti sulla pietra d'inciampo, in bianco sempre su sfondo color ottone: nome e cognome, nato il..., arrestato il..., deportato il..., internato a..., morto il...a... In questa guida «il lavoro di questi anni del Tavolo delle pietre d'inciampo di Bergamo, coordinato dall'Isrec, e di Brescia, coordinato dalla Cooperativa cattolico-democratica di Cultura, è stato raccolto e suddiviso per aree, così da offrire uno strumento per conoscere quella rete di memoria che le pietre d'inciampo strutturano, e poterla attraversare, realmente o con l'immaginazione, a

gruppi o da soli».

Un invito, quindi, a «scoprire e custodire storie individuali, che qui sono evocate a partire dai nostri territori, perché la sofferenza vissuta nei lager non soffochi la ricchezza di ogni destino personale, non offuschi la nostra consapevolezza delle ragioni delle loro partenze».

La guida, «realizzata grazie a Provincia di Bergamo e Comuni di Ambivere, Brusaporto, Dalmine, Misano, Villa di Serio, Schilpario», è distribuita gratuitamente presso Provincia di Bergamo, Isrec, Comuni e Ccdc.

Quest'anno, ancora, Bergamo ritorna sul progetto delle «pietre d'inciampo» ponendone due nuove, che saranno posate proprio domani: «in Piazza Rosate, 4, alla memoria di Giovanni D'Amico, ex studente del Sarpi e tra gli organizzatori della prima Resistenza a Bergamo. Arrestato dalla 612 Ordine pubblico di Aldo Resmini, torturato al Collegio Baroni, trasferito prima a Sant'Agata e poi a San Vittore, venne deportato come politico prima a Bolzano e poi a Mauthausen, dove morì nel sottocampo di Melk il 3 gennaio 1945».

Al Parco Pertini, alla memoria di Adolfo Barnaba, «tra coloro che a Bergamo contribuirono a dare corpo alla Resistenza, facendo parte del primo Cln della città, aprendo la sua casa alle riunioni, trovando all'Italcementi, dove lavorava, spazi per raccogliere armi, medicinali, vestiti. Arrestato il 14 dicembre 1943, interrogato al Collegio Baroni, trasferito prima a Sant'Agata è condannato dal Tribunale militare germanico: detenuto in carcere nel Reich, muore in un campo di lavoro a Marchtrenk il 1° agosto 1944».